

TORNATA DEL 14 GENNAIO 1867

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE AVVOCATO MARI.

SOMMARIO. *Dichiarazioni dei deputati Del Zio e Fossombroni — Risultamento delle votazioni per la nomina di Commissioni permanenti, e prima votazione per la nomina di quella sul bilancio. — Annunzio d'interpellanza del deputato Friscia sopra gli ultimi fatti di Palermo — Dichiarazione del ministro per l'interno — Opposizione del deputato Mordini, e sua proposta di un'inchiesta parlamentare sopra i fatti medesimi — Parole in appoggio, del deputato Venturelli, e sua proposta di rinvio dell'interpellanza — Osservazioni dei ministri per l'interno e per la marineria — Spiegazioni del deputato Friscia — Questioni d'ordine e di priorità, sulle quali parlano i deputati Lazzaro, Friscia, Cortese e Finzi — Proposizione sospensiva del deputato Spaventa — Osservazioni e domande del deputato Lanza Giovanni — Dichiarazione del ministro per l'interno — Considerazioni dei deputati La Porta e Minghetti — Il deputato Spaventa ritira la sua proposta, la quale è ripresa dal deputato Guerzoni, e rigettata — Il deputato Friscia ritira la sua domanda d'interpellanza — La proposta d'inchiesta del deputato Mordini è inviata agli uffizi. — Seguito della discussione del progetto di legge sulle incompatibilità parlamentari — Emendamento del deputato Salvagnoli all'articolo 2 — Il deputato Negrotto si associa a quello dei deputati Cortese e Pisanelli, e ritira il suo.*

La seduta è aperta al tocco e mezzo.

MACCHI, segretario, legge il processo verbale della precedente seduta.

DICHIARAZIONI DEI DEPUTATI DEL ZIO E FOSSOMBRONI.

DEL ZIO. Domando la parola sul processo verbale.

Io non era in quest'Aula ieri l'altro quando si lesse la lettera del conte Ricciardi colla quale partecipava alla Camera la sua dimissione da deputato.

Se mi fossi trovato presente, convinto come sono della spiacevole impressione che questo fatto deve produrre sull'animo delle popolazioni meridionali, le quali amano nel Ricciardi un veterano della libertà, uno scrittore liberale, una coscienza onesta, ed un oratore piacevolissimo, avrei sottoposto alla Camera la preghiera di non accettarla.

I motivi in fatti a cui si appiglia per giustificare la sua decisione non avrebbero dovuto tenersi per validi dal Parlamento.

Essi sono due: il primo si appoggia sul diritto della vera costituzione storica dell'Italia; il secondo sull'apprezzamento di un fatto relativo allo stato della Camera italiana.

Riguardo al primo, il Ricciardi fa rimprovero al Governo...

PRESIDENTE. Perdoni, onorevole Del Zio...

DEL ZIO. Io non posso...

PRESIDENTE. Lasci parlare il presidente, e poi continuerà.

Ella non domanda correzioni al processo verbale...

DEL ZIO. No; è una dichiarazione che intendo fare relativa ad un punto del processo verbale.

PRESIDENTE. Allora io debbo farle avvertire che per consuetudine ritenuta dalla Camera da lungo tempo, e non mai disdetta, non si delibera sulle dimissioni che danno i deputati, ma solamente se ne prende atto.

DEL ZIO. Io non domando una deliberazione.

PRESIDENTE. Quando ella dice che la Camera non doveva accettare per buone le ragioni dell'onorevole Ricciardi, vuole che si revochi...

DEL ZIO. Prego il signor presidente di lasciarmi spiegare, e vedrà che nè chieggo cosa impossibile, nè contraria al regolamento.

Siccome ho già detto esser io convinto che i motivi adottati dall'onorevole Ricciardi faranno cattiva impressione sull'animo delle popolazioni napoletane, continuo a domandare la parola per fare una dichiarazione che valesse in qualche modo a temperarla. Perciò la prego di lasciarmi continuare e prego la Camera per un istante di benevolenza. Quando ella persistesse a togliermi ciò ch'è mio diritto, e la Camera credesse di negarmi quanto posso pretendere a

nome della colleganza che stringe i deputati, mi asterrò dal parlare.

PRESIDENTE. Se intende solo di fare osservazioni sul processo verbale, parli pure.

DEL ZIO. Diceva dunque come i motivi addotti dall'onorevole Ricciardi nel rassegnare la sua demissione siano due: col primo ei rimprovera al Governo di non mostrarsi veramente iniziatore di alcun che di grande e di fruttifero per la nazione, e ne adduce a prova che i poteri da cui è costituito non imitano la Svizzera, l'Inghilterra e gli Stati Uniti di America, cosicchè l'Italia dovrebbe, per uscir dai guai, sostituire all'azione di quelli la propria, imitando il metodo governativo de'summentovati popoli.

A questo io credo dovere osservare come il conte Ricciardi non abbia diritto di appoggiarsi su questo principio per legittimare la deliberazione che ha preso. Nè la Camera, nè il conte Ricciardi hanno mai riconosciuto il principio delle autonomie cantonali e municipali, nè cercato mai di vedere come abbia avuto e possa avere vita in Italia colle modificazioni speciali, che derivano dall'alto diritto di sovranità che compete ai *tre poteri*, cui essa ormai ubbidisce, e che interpretato dalla scienza, le darebbe uno sviluppo di libertà superiore a quello dell'America, o della Svizzera. Certamente è a desiderarsi che questo principio fosse presto riconosciuto dalla Camera per salvamento della nazione, ma non accordo al signor Ricciardi di elevare un motivo di censura per la Camera, e di legittimazione per la sua condotta sopra una politica ed una teoria che non ha mai professata.

Quanto al secondo motivo, il Ricciardi dichiara con esso di uscire dal Parlamento, perchè l'opposizione nella Camera è acefala e divisa. Ammetto che sia acefala e divisa, ma nego che la ragione sia quella che egli adduce, e che possa valere a suo titolo di vantaggio. La vera ragione consiste solo nel cosciente o incosciente proposito della sinistra a non voler accettare due teorie che unite ci salverebbero, e che all'incontro, separate, ci condurranno a perdizione.

Fatta questa dichiarazione, io auguro al conte Ricciardi un pentimento su quel che ha fatto, e spero che il collegio di Foggia lo rimandi alla Camera, non fosse altro che per meglio animare il dramma che si prepara, e nell'attitudine di quegli antichi guerrieri romani che si conducevano sul carro della vittoria, comechè sconfitti, e solo per aver bene sperato della patria.

PRESIDENTE. La parola è all'onorevole Fossombroni.

FOSSOMBRONI. Nel resoconto ufficiale della Camera del giorno 11 rilevo essermi stato accordato un congedo di 4 giorni per ragioni di famiglia. Io ho domandato un congedo per assistere, come era mio debito, alle sedute ordinarie del Consiglio municipale di Arezzo. Io pregherei il presidente a fare questa rettificazione nel processo verbale del giorno 11.

PRESIDENTE. È vero; la domanda dell'onorevole Fossombroni era fondata su queste ragioni; sarà presa nota della dichiarazione da esso fatta.

Se non vi sono altre osservazioni sul processo verbale, si avrà come approvato.

(È approvato.)

OMAGGI — ATTI DIVERSI.

GRAVINA, segretario, legge il sommario delle seguenti petizioni:

11,325. Il Consiglio comunale di Grottole, provincia di Basilicata, invoca dalla Camera le disposizioni opportune affinché il dazio governativo di consumo sia lasciato a carico di quel municipio.

11,326. Le rappresentanze civica e commerciale di Venezia domandano al Parlamento il riconoscimento dei debiti contratti dal Governo provvisorio di Venezia negli anni 1848-1849 per la causa della nazionale indipendenza.

11,327. Vachelli Giovanni si rivolge alla Camera per ottenere il risarcimento di danni sofferti nel 1859 nella qualità di appaltatore dei diritti di forno nel comune di Martignana di Po.

Hanno presentato i seguenti omaggi:

Deputato Ippolito De Riso — 5 esemplari d'un suo scritto intitolato: *Cinque mesi in mezzo ai miei elettori*;

Ministero della guerra — 50 copie della relazione e dei decreti regi relativi alla riduzione dell'esercito;

Id. — 6 esemplari dell'appendice al prospetto delle ricompense per la guerra del 1866, concernente il corpo dei volontari italiani;

Gaetano Schipani, da Petilia-Policastro (Calabria Ulteriore II) — 6 copie d'una memoria al Parlamento contro il generale Fumel;

Luigi Palma, da Milano — Un esemplare del suo lavoro sul principio di nazionalità;

Avvocato Rosindo Tambone, da Napoli — Una copia del progetto di legge sul lavoro e sull'istruzione pubblica;

Prefetto di Como — 2 esemplari degli atti di quel Consiglio provinciale durante le Sessioni straordinarie dello scorso anno;

La direzione della Società veneta montanistica — 45 esemplari d'una circolare e d'una memoria relativa ai bisogni di quell'associazione mineraria.

Ministro delle finanze — 440 esemplari dell'*Annuario* di detto Ministero per l'anno 1866.

PRESIDENTE. L'onorevole deputato Agnini domanda un congedo di giorni 40 per affari di famiglia.

L'onorevole Morini, per causa di malattia, domanda un congedo di giorni 15.

(Sono accordati.)

(Gli onorevoli deputati Fonseca e Lanza Scalea, prestano giuramento.)

Ieri fu ricevuta da Sua Maestà la Commissione incaricata di presentarle l'indirizzo in risposta al discorso della Corona.

Sua Maestà accolse colla consueta sua cortesia la vostra deputazione e ringraziò i signori deputati pei sentimenti espressi coll'indirizzo.

Do comunicazione alla Camera del risultamento dello scrutinio di ballottaggio per una Commissione di vigilanza alla biblioteca della Camera:

| | |
|-----------------------------|-----|
| I votanti erano | 225 |
| Monzani ebbe voti | 122 |
| D'Ayala | 80 |
| Schede nulle | 23 |

Rimase eletto l'onorevole Monzani, e così la Commissione è completa, essendo composta degli onorevoli Guerrazzi, Valussi e Monzani.

Annunzio il risultamento della prima votazione per la nomina dei commissari di vigilanza delle Casse di depositi e prestiti.

| | |
|----------------------------|-----|
| Le schede furono | 225 |
| Maggioranza | 113 |
| Ebbero maggiori voti: | |

Crispi 100, Gibellini 52, Corsi 50, Cavalli 47, Lanza Giovanni 20, Bargoni 18, Mazzarella 17, Nervo 15, De Luca 14, Doda Federico 11, Torrigiani 11, Cadolini 10. Gli altri voti andarono dispersi.

Nessuno avendo ottenuto la maggioranza necessaria, si dovrà procedere ad una seconda votazione.

Il risultamento della seconda votazione, per la nomina di un commissario di vigilanza per il fondo del culto fu questo:

| | |
|--|-----|
| Schede | 228 |
| Maggioranza | 115 |
| Il deputato Correnti ebbe voti | 120 |
| » Grossi » | 118 |
| » Crispi » | 108 |
| » Bargoni » | 68 |

Asproni 47, Ricci Vincenzo 42, Mazzarella 29, Torrigiani 28, Lanza Giovanni 19, Salvagnoli 15, Correnti 14. Gli altri voti andarono dispersi.

Riuscirono così eletti i deputati Correnti e Grossi, e avrà luogo il ballottaggio tra i deputati Crispi e Bargoni.

Ora si procederà ad una seconda votazione di ballottaggio tra gli onorevoli Crispi e Bargoni, e in pari tempo si procederà alla nomina della Commissione generale del bilancio, la qual Commissione, come la Camera ben sa, deve essere composta di 30 deputati.

Prima di procedere all'appello nominale, si estrarranno a sorte i nomi degli scrutatori per la votazione della Commissione generale del bilancio, e se la Camera lo crede opportuno, si eleggerà una Commissione più numerosa, essendo tanto numerosa quella da eleggersi

pel bilancio. Proporrèi che gli scrutatori fossero 18 invece di 12.

Gli scrutatori delle schede per la nomina della Commissione generale del bilancio, alla quale ora dobbiamo procedere, sono i seguenti:

Pianciani, Villa Tommaso, De Boni, Panciatichi, Tenca, Toscanelli, Barracco, Camerata Scovazzo Lorenzo, Bracci, Orsetti, Mordini, De Cardenas, Ruschi, Rossi Alessandro, Sormani-Moretti, Costa Luigi, Gibellini, Ercolani.

Questa Commissione è convocata per questa sera alle ore otto.

(*Si procede all'appello nominale per la nomina delle sopra indicate Commissioni.*)

Si lasciano aperte le urne per i signori deputati che non abbiano ancora votato.

ANNUNZIO D'INTERPELLANZA DEL DEPUTATO FRISCIA SUI FATTI DI PALERMO, E PROPOSTA D'INCHIESTA DEL DEPUTATO MORDINI.

PRESIDENTE. Annunzio ora alla Camera che l'onorevole Friscia mi ha diretta la seguente lettera:

« Il sottoscritto deputato, letto il Libro Rosso presentato alla Camera dal signor ministro dell'interno, giudica indispensabile ed urgente che la discussione sui deplorabili fatti di settembre in Palermo, e sulle misure governative che vi si riferiscono, sia fatta innanzi alla Camera. Epperchè il sottoscritto prega il signor presidente richiami l'onorevole signor ministro che voglia determinare il giorno in cui sia disposto a rispondere alle interpellanze sull'oggetto accennato. »

RICASOLI, presidente del Consiglio, ministro per l'interno. Il Governo non può paventare dirimpetto a questa domanda d'interpellanze, e si rimette, sia per l'accettazione, sia per la fissazione del giorno, a ciò che la Camera determinerà. Però il Governo, e specialmente chi ha in questo momento l'onore di parlare alla Camera, credeva di avere soddisfatto largamente all'ansietà della pubblica aspettazione, ed a quanto richiedono i doveri più santi della Camera, colle pubblicazioni che è andato facendo dal giorno in cui si verificarono i dolorosi fatti di Palermo.

Ricorderà la Camera che nessun rapporto ufficiale, nessuna relazione che riguardasse quei fatti, fu tenuta celata dal Governo: tutti i ragguagli che gli pervennero furono pubblicati, e furono pubblicati nella loro integrità, cosicchè anche alcune censure sul modo d'amministrare quel paese vennero fatte di pubblica ragione. Il Governo non trova ragione di nascondersi nel mistero, non desidera altro che di trovare la verità. Venuta quindi la pubblicazione della relazione del Ministero dell'interno, nella quale ai fatti di Palermo era consacrato un capitolo speciale, il Ministero, come era suo dovere, come era di giustizia, vi annettè tutti i do-

cumenti che credette utile di pubblicare, vi annettè tutti quelli che aveano un'importanza capitale. Credeva con ciò il Governo d'aver somministrato alla Camera tutto quanto ella potesse richiedere per illuminare la sua coscienza; quindi è alquanto sorpreso nell'udire che appunto in seguito a quelle relazioni l'onorevole Friscia sente maggiore il bisogno di fare le sue interpellanze.

Più vivo da ciò il Governo sente il dovere di rimettersi alla decisione che prenderà la Camera, in quanto che, ove la dubitazione dell'onorevole Friscia, in seguito alle pubblicazioni fatte, fosse partecipata dalla maggioranza dei membri della Camera, il Governo dovrebbe rendere ragione più larga e più luminosa delle sue operazioni. Quindi il Governo conclude, sebbene le interpellanze, stando all'esperienza passata, non abbiano portato gran frutto al paese, anzi siano state nella maggior parte dei casi piuttosto dannose al pubblico bene, pure il Governo è in tale condizione che non potrebbe respingere questa, e si rimette quindi interamente al giudizio della Camera, sia sulla convenienza dell'interpellanza, sia nel giorno da determinarsi.

MORDINI. Signori, io credo che l'interpellanza, la quale è stata proposta dall'onorevole Friscia, non potrebbe condurre a quegli utili ed efficaci risultamenti che egli certo si attende; ma invece ci porterebbe alla conseguenza d'una lunga discussione, la quale rinfrescherebbe memorie dolorose, che giova a tutti restino piuttosto sopite; nè potrebbe presentare alcuna conclusione la quale fosse di giovamento vero e reale a Palermo ed all'Italia.

Io credo, posciachè si è posta la questione di Palermo in questo Consesso, che la Camera debba mirare a scopo più alto, ad intenti più importanti; io credo che debba mirare a trovare il modo (poichè tutti riconoscono essere veramente quella provincia afflitta da mali gravi) di porre un rimedio stabile e duraturo a tante sciagure. Non porto per altro opinione che a conseguire siffatto scopo la Camera posseda oggi tutti gli elementi necessari, e stimo conveniente, anzi necessario, che operando con sicurezza e con accorgimento ella deliberi un'inchiesta parlamentare onde si esaminino le cause dei lamentati mali, e, dopo uno studio coscienzioso, si possano al Parlamento proporre i veri e radicali rimedi. È in questo senso, signori, che di fronte all'interpellanza proposta dall'onorevole deputato Friscia io ho l'onore di proporre, insieme con altri onorevoli amici miei, un'inchiesta in questi termini:

« La Camera delibera di procedere ad un'inchiesta parlamentare mediante una Commissione composta di sette deputati, coll'incarico di studiare le attuali condizioni morali e politiche della provincia di Palermo, e proporre entro tre mesi, a conclusione del suo lavoro, quei provvedimenti amministrativi e legislativi che crederà convenienti a provvedere in modo efficace

e durevole alla soddisfazione degli animi ed alla prosperità di quella nobile parte d'Italia. »

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Venturelli.

VENTURELLI. Sono lieto che l'onorevole Mordini, coll'autorità della sua parola, autorità che gli dà non solo il suo carattere di deputato di Palermo, ma anche l'ufficio altissimo che ha esercitato in tempi difficili in Sicilia, abbia presa l'iniziativa di una proposizione che io mi accingeva a sottomettere alla Camera quando il momento opportuno ne fosse venuto. Oggi che la inchiesta è stata proposta, sembrami che l'interpellanza riuscirebbe affatto inutile. Le interpellanze possono o avere lo scopo di far conoscere fatti che il Governo avesse per avventura interesse a tenere nascosti; e qui non è il caso, poichè il Governo ha messo in luce non solo tutti i fatti relativi agli avvenimenti di Palermo, ma ha perfino pubblicato la più intima corrispondenza tra esso e le autorità da lui dipendenti. Ovvero le interpellanze possono avere l'altro scopo, quello cioè di rimontare alle cause dei fatti onde trarne norme ed ammaestramenti per l'avvenire. Ma se la Camera verrà nell'opinione che bisogna votare un'inchiesta sulle condizioni della provincia di Palermo, ed io aggiungerò di tutta la Sicilia, allora bisogna logicamente aspettare la risultanza di questa inchiesta prima di trarne alcun argomento che sarebbe prematuro.

Come corollario quindi alla proposta dell'onorevole Mordini, io propongo alla Camera che le interpellanze dell'onorevole Friscia siano rimandate dopo la presentazione dei risultati della inchiesta.

PRESIDENTE. La parola spetta al signor presidente del Consiglio.

RICASOLI, *presidente del Consiglio de' ministri e ministro per l'interno.* Io prego i signori deputati di prendere con buono spirito le parole che sono per dire: qui bisogna spiegarsi chiaro.

Io, in massima, in nome anche de' miei colleghi, non sono contrario alla presa in considerazione di una inchiesta per la Sicilia; ma bisogna essere ben intesi che il Governo non intende che questa sua adesione si prenda come uno spediente per affogare le interpellanze; quindi è necessario che la Camera si pronuncii: vuole o non vuole le interpellanze?

Non è interesse mio personale che mi muove; è interesse di quella autorità che ho l'onore di rappresentare in questo momento, cioè l'autorità del Governo. Se vi fu tempo in cui occorresse che l'autorità del Governo fosse salda, mi permettano, signori, che io dica è questo; l'autorità governativa bisogna che si instauri e si fortifichi per garanzia di quella medesima libertà che l'Italia ama, ed a cui ha diritto.

Le interpellanze non possono essere paventate dal Governo. Il Governo è nella sua coscienza tranquillo; ha prevenuto, ha provveduto ed ha represso, non discostandosi mai dagli argomenti di un Governo civile;

quindi è pronto a chiarire la sua condotta sopra tutti i punti, e non ha bisogno d'accattare pretesti per evitare la interpellanza. Si deve intendere dunque che l'inchiesta sia fatta ed accettata unicamente per conoscere le condizioni particolari di una parte d'Italia che realmente a dirimpetto del resto è in condizioni alquanto eccezionali.

Il Governo sotto questo punto di vista non può che applaudire all'inchiesta, perchè potranno uscirne risultati utili all'adempimento de' suoi doveri.

Ma se l'inchiesta dovesse avere lo scopo di sindacare l'opera governativa, e di mettere fin d'ora il Governo in sospetto, mi permetta la Camera di dirle che non la potrei accettare.

FRISGIA. Io non farò certo questione su quello che dal regolamento potrebbe stabilirsi; quanto al diritto di ogni altro deputato di fare interpellanza, io credo che dal regolamento non si metta altra condizione al diritto individuale d'interpellanza se non quella di farne richiesta al Ministero ed ottenerne l'assenimento.

Ma, io dico, non voglio su questa questione trattenermi. Però non posso non fare notare alla Camera che io domandava non solo di interpellare il Ministero sui fatti avvenuti, ma principalmente sulla condotta del Governo.

Per me ho consentito che si prendesse atto e conoscenza piena ed intera dei documenti presentati alla Camera dal ministro dell'interno; ora da questi documenti a me pare che risulti come ancora non si conosca dal Ministero la vera condizione della Sicilia, principalmente la condizione della provincia di Palermo.

Da questo ne verrebbe la conseguenza che non si potrebbero adottare con coscienza, con conoscenza piena ed intera le misure che varrebbero a salvare quella nobile parte d'Italia.

Io credeva poi che fosse nell'interesse del Governo, e lo riconosceva anche il signor presidente del Consiglio, ministro dell'interno, lo accettare la piena discussione non solo sui fatti, ma sulle misure impiegate, perchè le accuse sono state gravi, sono state pubbliche, solenni; ed io credo che sia nel dovere della Camera di stabilire oggi se effettivamente le leggi sono a tutela dei cittadini, e se la Camera sia la salvaguardia delle leggi, perchè a me pare che risulti dai modi con cui sono stati repressi i fatti di Palermo, che la legge è stata messa sotto i piedi, e che lo Statuto è stato violato. Quindi mi pare indispensabile, nell'interesse del Governo, nella dignità della Camera, nell'interesse del paese, che si sappia sino a qual punto la legge stia a salvaguardia della libertà, della vita, delle sostanze dei cittadini, sino a quanto la Camera sarà capace di far rispettare lo Statuto per cui essa siede, per infrenare l'arbitrio e gli abusi che possono commettersi dal potere esecutivo.

Con questo intendimento e con queste vedute io credeva di promuovere una discussione ampia, franca, leale, onesta, senza spirito di partito, senza idea di attaccare alcun ministro, nè alcun Ministero, ma solamente nell'interesse della giustizia, nell'interesse della libertà e nell'interesse della quiete e tranquillità del paese.

MORDINI. È per una dichiarazione, signor presidente, che ho chiesto la parola, e questa dichiarazione è che nella mia mozione d'inchiesta, come la Camera ha potuto giudicarne dalla lettura, non si contiene neppur l'ombra della censura, non si riscontra il carattere il più lontano di ostilità contro il Ministero.

PRESIDENTE. Prego l'onorevole Mordini di inviarmi la formola della sua proposta.

RICASOLI, presidente del Consiglio de' ministri e ministro per l'interno. Nulla si oppone; e chiedo alla Camera che voglia deliberare sull'interpellanza Friscia. Dopo questa risoluzione si deciderà sull'inchiesta. Intanto prego la Camera di dichiarare la sua volontà sull'interpellanza Friscia.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Lazzaro.

LAZZARO. Io credo che la Camera non possa pronunciarsi sull'interpellanza Friscia, prima che si pronunci sull'inchiesta, poichè l'onorevole Mordini ha proposto l'inchiesta, come una proposizione, direi, sospensiva.

Ora trattandosi di proposizione sospensiva, bisogna che la Camera si pronunci prima sulla medesima e poi sulla interpellanza.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole ministro della marina. Prima però debbo fare un'avvertenza.

Quando pure il concetto dell'onorevole Mordini sia stato quello poc'anzi accennato dall'onorevole Lazzaro, credo che non si vorrà contendere che tal proposta debba essere inviata agli uffici. Difatti l'articolo 41 del regolamento dice che ogni membro del Parlamento che vorrà fare una proposizione la sottoscriverà e deporrà sul tavolo del presidente per essere comunicata immediatamente agli uffici della Camera. Quindi, salvo questo richiamo al regolamento, accetto pure (e lo deciderà la Camera) che la proposta Mordini debba considerarsi come pregiudiziale a quella dell'onorevole Friscia.

VENTURELLI. Domando la parola per una dichiarazione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare per una dichiarazione.

VENTURELLI. Dal momento in cui l'onorevole presidente osserva che non si potrebbe votare sulla proposta Mordini prima che passi all'esame degli uffici, è d'uopo che modifichi la mia proposta; chiedo quindi che l'interpellanza dell'onorevole Friscia sia rimandata a 3 mesi, e credo in ciò interpretare i sentimenti della Sinistra e specialmente della provincia di Palermo, a cui ho l'onore di appartenere quanto l'onorevole Friscia.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole ministro della marina.

DEPRETIS, ministro per la marineria. A nome del Ministero io debbo pregare la Camera a pronunziarsi sulla interpellanza Friscia.

L'onorevole presidente del Consiglio ha collocato in chiari termini la questione. Egli ha dichiarato che il Governo colla pubblicazione che ha fatta crede di aver rese sufficienti ragioni del suo operato, e che quindi la Camera possa pronunziare un giudizio. L'onorevole presidente ha fatto sentire alla Camera come nei momenti attuali sia necessaria al Governo tutta la sua autorità.

Ora, qualunque siano le proposte, e comprendo anche quella dell'onorevole Venturelli, se la Camera non pronuncia un voto sugli atti del Governo, egli è certo che l'autorità e l'azione sua potrebbe esserne offesa e debilitata.

In massima il Governo accetta la proposta dell'onorevole Mordini; rimarrà a precisarne i termini; sovra essa, così come fu esposta, non è il Governo in grado di pronunziarsi fin d'ora. Ma quando la proposta passi agli uffici, il Governo non mancherà di esprimere il suo pensiero sulla portata che dovesse avere questa proposta e sul suo vero significato.

Ma intanto il Governo persiste nella sua preghiera, che rivolge alla Camera, perchè si pronuncii sulla mozione dell'onorevole Friscia, e dica se approva l'operato del Governo intorno ai fatti di Sicilia. (*Rumori a sinistra*)

PRESIDENTE. Prego di far silenzio. La parola è all'onorevole Friscia.

FRISCIA. Dopo quello che ha detto l'onorevole ministro della marina, io avrei poco da aggiungere; per me precisamente la questione è questa: il Governo è accusato.

L'inchiesta io la capisco se la Camera volesse arrivare a conoscere, e ne avesse voglia, del modo come si passarono i fatti, del modo come agirono certune autorità locali, su cui si vuole ora far particolarmente ricadere tutta la responsabilità di quei fatti sciagurati, e sotto questo punto l'inchiesta è inutile.

Noi abbiamo dei fatti che sono noti e incontestabili, e che risultano evidenti, incontrastati e non negati dalla stessa relazione del Governo.

Voi avete lo stato di assedio imposto alla provincia di Palermo...

FINZI. Domando la parola.

FRISCIA... per sola volontà, non dirò di chi, del ministro dell'interno che è quegli che solo risponde in faccia alla Camera.

Voi avete i tribunali militari che giudicarono dei cittadini, i quali per legge esplicita, che non ammette alcuna diversa interpretazione possibile, furono distolti dai propri giudici naturali, e furono commessi al giudicato di un potere che non doveva e non poteva giudicarli.

PRESIDENTE. Onorevole Friscia, ella entra nel merito...

FRISCIA. Io non vado più in là, signor presidente, e dico solamente: questi due fatti sono noti, questi due fatti costituiscono violazione intera, flagrante, ineluttabile dello Statuto.

È diritto non solo ma è dovere della Camera stabilire se effettivamente il Governo abbia, ed in quanto, mancato al proprio dovere.

È indispensabile, è urgente che si sappia, se e in ogni qualunque evenienza ciò sia stato, poichè non è questa la prima volta che succede dacchè il regno d'Italia è stabilito, che le leggi, lo Statuto siano stati coperti da un velo, e che l'arbitrio, l'abuso e la violenza siansi sostituiti alla legge.

Quindi mi pare che la Camera debba prendere una decisione.

O la Camera approva l'operato del Ministero, e dica: il Ministero ha fatto benissimo; che vorrebbe dire, potrà continuare a farlo quanto e come gli piaccia in tutte le occasioni; oppure dica il contrario e rassicuri i cittadini e si metta a salvaguarda delle leggi.

PRESIDENTE. La parola è all'onorevole Venturelli.

VENTURELLI. Domando ben perdono alla Camera di prendere per la terza volta la parola; ma l'argomento tocca tanto da vicino il paese che rappresento in questa Camera, che vorrà perdonarmi.

Io sono dolente delle dichiarazioni dell'onorevole ministro della marina. Egli domanda che la Camera su due piedi si pronuncii...

DEPRETIS, ministro per la marineria. Io non ho chiesto tal cosa.

VENTURELLI. Mi permetta, e vedrà se non ha chiesto questo.

L'onorevole ministro domanda che la Camera si pronunzi sull'operato del Ministero. Perchè la Camera possa far ciò, sarebbe d'uopo accordar la parola all'onorevole Friscia, e lasciargli svolgere la sua interpellanza. E ciò appunto, per ragioni di alta convenienza inverso la provincia di Palermo, si vorrebbe evitare.

Egli è perciò che l'onorevole Mordini, con tanto accorgimento, ha proposto un'inchiesta che io sono sicuro che sarà accettata all'unanimità da tutta la Camera, perchè servirà a svelare le condizioni di questa provincia meglio che non si farebbe coll'interpellanza dell'onorevole Friscia, poichè l'inchiesta servirà a mettere la Camera in misura di portare rimedio ai mali da cui è travagliata quella nobile parte della Sicilia.

Per tutte queste ragioni non mi sembra conveniente il dare la parola all'onorevole Friscia, e quindi il posare la questione, come faceva l'onorevole ministro, in modo che obblighi l'onorevole Friscia a parlare ed enunciare dei fatti che addolorarono il paese intero. Non mi pare una maniera tanto prudente, tanto generosa, dirò così, dalla parte del Ministero; io quindi faccio appello al patriottismo del Ministero medesimo. E siccome la Ca-

mera ha accettate le sue dichiarazioni; siccome se credesse che il Ministero fosse colpevole, accetterebbe la proposta dell'interpellanza dell'onorevole Friscia; è chiaro che col rimandarla ad un tempo remotissimo, cioè a tre mesi, la Camera verrebbe virtualmente ad approvare l'operato del Ministero, pur senza pronunziare un voto esplicito di fiducia, dacchè ciò non potrebbe fare legalmente senza udire prima le accuse dell'interpellante.

Ad ogni modo se questo non è un voto di fiducia, non è di sfiducia; e pertanto io pregherei l'onorevole ministro della marina e l'onorevole presidente del Consiglio a non volere insistere più oltre, ed a lasciar porre ai voti la proposta che ho avuto l'onore di fare, cioè che l'interpellanza dell'onorevole Friscia sia rimandata a tre mesi.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole ministro per la marina.

DEPRETIS, ministro per la marineria. Io certamente non ho avuto in animo di porre in modo troppo duro e con troppa esigenza innanzi alla Camera una questione politica, nè di mancare di generosità, l'onorevole Venturelli me lo può credere facilmente...

VENTURELLI. Lo credo.

DEPRETIS, ministro per la marineria. ...di mancare di tutti i riguardi verso una provincia che ho sempre amato, e di cui sento le sofferenze vivamente.

Però mi permetta l'onorevole Venturelli di spiegare più chiaramente il mio concetto. Io volevo che fosse escluso in modo chiaro e preciso che l'accettazione per parte del Governo di un'inchiesta, implichi in qualsivoglia modo un biasimo per la condotta del Governo. Credo così di spiegare chiaramente il mio concetto.

Il Governo non potrebbe accettare una posizione che lasciasse qualche dubbio su questo punto. Il Governo la può accettare, e l'accetta, se la proposta dell'inchiesta non mira a sindacare la condotta del Governo, salvo, come dissi, a precisarne la formola.

Rettificate così le mie dichiarazioni, credo che non potranno meritare l'accusa di poco generose che loro fu data dall'onorevole Venturelli.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Cortese.

CORTESE. L'onorevole presidente del Consiglio ha dichiarato che, avendo pubblicato nel Libro Rosso tutti i documenti che riguardano i fatti di Sicilia, crede aver dato lumi abbastanza perchè la Camera possa pronunziarsi. Ora a me sembra che noi non possiamo tener conto delle accuse che si sono fatte mercè la stampa. È qui nel Parlamento che si trattano gli interessi del paese. Quando evvi un deputato che crede rendersi organo di quelle accuse, di aggiungerne delle altre, noi non possiamo pronunziare nessun giudizio, senza che avessimo inteso codesto deputato a ripetere le accuse e ad aggiungerne altre per suo conto. Quando avrà formulato codeste accuse, allora il ministro potrà benissimo dichiarare di non avere null'altro a rispon-

dere, potrà benissimo dire che i documenti già presentati sono sufficienti a dare tutti gli schiarimenti che si richiedono, ed allora egli potrà negarsi di dare ulteriori risposte, ed invitare la Camera a pronunziarsi. Ma io credo che noi saremmo messi in una ben difficile condizione quando dovessimo pronunziare il nostro giudizio sui fatti di Sicilia esclusivamente sulle accuse che sono state mosse dalla stampa e sulle difese che potessero risultare dai documenti presentati dal Governo. Se la Camera crede di rimandare questa discussione, io non voglio oppormi, ma io stimo che il dichiarare non ci debba essere discussione su quei fatti e che nondimeno ci debba essere giudizio, è tal cosa che a mio parere non si può accettare.

PRESIDENTE. Hanno domandato la parola gli onorevoli deputati Lazzaro, Finzi, Cadorna e taluni altri.

Innanzi tutto però stimo mio debito, onorevoli colleghi, di farvi riflettere...

FINZI. (*Interrompendo*) Io ho domandata la parola per una mozione d'ordine.

PRESIDENTE. Attenda un istante, onorevole Finzi: può darsi che la stessa mozione d'ordine, ch'ella vuol porre innanzi, sia fatta dal presidente.

Il regolamento non ammette che si discuta sull'ammissibilità o non ammissibilità delle interpellanze, nè per determinare il giorno in cui debbano aver luogo, o rinviarle a tempo indeterminato; vuole che tutto questo si faccia senza discussione. Non è vero, come sembrava opinare l'onorevole Friscia, che i singoli deputati abbiano diritto assolutamente di fare interpellanze senza che la Camera vi si possa opporre. Il regolamento con una formola molto conveniente dà alla Camera il diritto di rimetterle a tempo indeterminato; ma s'intende bene, che, quando la Camera delibera di rimandare un'interpellanza a tempo indeterminato, l'interpellante, finchè la Camera non decida altrimenti, non può parlare.

È stata fatta poi una proposta dall'onorevole Mordini e questa, come ho di già accennato, debb'essere trasmessa agli uffizi.

Quindi io ritengo che in questo stato di cose la Camera debba unicamente deliberare, se intenda fissare il giorno per l'interpellanza dell'onorevole Friscia, o rinviarla a tempo indeterminato. E quanto alla proposta dell'onorevole Mordini io credo che debba essere inviata agli uffizi.

Se dunque non c'è opposizione, io procedo a porre ai voti...

ASPRONI. Domando la parola su questa mozione.

PRESIDENTE. Perdoni, se vi è opposizione a quanto ho avvertito, io debbo prima dare la parola all'onorevole Finzi sulla mozione d'ordine.

All'onorevole Finzi spetta di parlare.

FINZI. Io ho domandato la parola sulla mozione d'ordine riferendomi precisamente...

PRESIDENTE. Mi era parso che avesse detto di voler

fare una mozione d'ordine, conforme a quanto io aveva avvertito; e perciò credeva che fosse esaurita.

FINZI. Perdoni. Io volevo ben proporre una mozione d'ordine, ma non ho detto che sia precisamente quella che ha spiegata il signor presidente.

PRESIDENTE. Parli adunque sopra un'altra mozione.

FINZI. No, non faccio un'altra mozione, ma, se il signor presidente me lo permette, io spiegherò l'opinione mia sull'argomento.

PRESIDENTE. Parli.

FINZI. Io volevo dire che, a termini del regolamento, si sarebbe dovuto interpellare la Camera, se effettivamente voglia stabilire un giorno fisso per l'interpellanza, ovvero se creda rimandarla a tempo indeterminato. A me però resta solo a dire perchè io creda l'interpellanza debba essere rimandata a tempo indeterminato. Le ragioni che mi portano a questo concetto sono precisamente quelle che derivano dalle parole con cui l'onorevole Friscia ha designato il terreno sul quale vorrebbe condurre la questione. Egli ha indicato troppo evidentemente che vorrebbe portare la discussione...

CADOLINI. Domando la parola per un richiamo al regolamento. Questa non è una mozione d'ordine.

FINZI. Io non faccio che spiegare quell'ordine del giorno che voglio presentare.

PRESIDENTE. Ella si attenga alla mozione d'ordine; prego poi i signori deputati di non interrompere.

FINZI. La mia questione d'ordine è, che precisamente la Camera debba essere interpellata, se voler rimandare a tempo indeterminato l'interpellanza dell'onorevole Friscia. E la ragione per cui crederei che dovesse essere rinviata a tempo indeterminato è precisamente perchè credo sia nell'animo di tutta la Camera di ricercare il bene della provincia di Palermo, la quale è stata funestata e funestò l'Italia con atti... (*Rumori*)

PRESIDENTE. Ma ella entra nel merito della questione.

FINZI... Ora l'interpellanza dell'onorevole Friscia ci porterebbe a recriminazioni che noi tutti vogliamo evitare. (*Nuovi rumori a sinistra*)

PRESIDENTE. (*Con forza*) Onorevole Finzi, la prego a limitarsi alla questione d'ordine: diversamente non posso continuarle la facoltà di parlare.

La parola spetta all'onorevole presidente del Consiglio per una dichiarazione.

RICASOLI, *presidente del Consiglio dei ministri e ministro per l'interno.* Io ho chiesto la parola per fare una dichiarazione a nome del Governo.

L'onorevole presidente della Camera ha parlato del regolamento, della procedura della Camera; e su questo il Governo ha nulla da dire, e si riporta a quanto ha già dichiarato.

PRESIDENTE. La facoltà di parlare spetta all'onorevole Cadolini per un richiamo al regolamento.

CADOLINI. Il mio richiamo al regolamento sta in ciò,

che pregherei l'onorevole nostro presidente a non voler permettere che gli onorevoli deputati quali domandano la parola per una mozione d'ordine entrino nella discussione di merito; perchè altrimenti non si farà che perdere tempo senza alcuna conclusione.

PRESIDENTE. Onorevole Cadolini, ella avrà inteso come il presidente, quando l'onorevole Finzi deviava dalla questione d'ordine, per più volte ve lo ho richiamato.

FINZI. Non merito il rimprovero di aver deviato dalla questione.

PRESIDENTE. Ella non ha la parola; prego l'onorevole Finzi di dar l'esempio di temperanza.

È stata fatta una proposta...

ASPRONI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Parli.

ASPRONI. L'onorevole presidente vuol mettere ai voti la proposta d'inchiesta fatta dall'onorevole Mordini...

Voci. No! no! (*Rumori*)

ASPRONI. Almeno vuol mandarla agli uffici.

PRESIDENTE. Ma Dio buono! No, che non voglio metterla ai voti. Abbiamo pazienza un istante; lascino che io esprima il mio pensiero, altrimenti perderemo il tempo e non perverremo ad intenderci.

È stata fatta dall'onorevole Venturelli la proposta che la interpellanza Friscia sia rinviata a tre mesi.

Innanzi tutto metto ai voti questa proposta.

Voci. Quale? Non abbiamo capito.

PRESIDENTE. Mi spiace che non tutti abbiano capito.

Prego i signori deputati di prestare ascolto. Mi sembra di parlare a voce abbastanza alta per essere inteso.

L'onorevole Venturelli ha chiesto che l'interpellanza Friscia sia rimandata a tre mesi.

Io metto a partito la sua proposta.

SPAVENTA. Chiedo di parlare per una mozione d'ordine.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare, ben inteso unicamente per una mozione d'ordine, perchè altrimenti dovrei dare la parola ad altri già iscritti.

SPAVENTA. L'onorevole Friscia propone che abbiano luogo delle interpellanze sopra gli avvenimenti di Sicilia; l'onorevole Mordini domanda che si nomini una Commissione d'inchiesta per indagare le condizioni speciali in cui versa la provincia di Palermo. La proposta dell'onorevole Mordini è stata mandata agli uffici...

Voci. Sarà mandata.

SPAVENTA. Essa va di sua natura agli uffici, e quindi la Camera dovrà decidere sulla medesima. È cosa evidente che se la Camera accettasse l'inchiesta parlamentare, una discussione intorno agli avvenimenti di Palermo, prima che si conosca il risultato dell'inchiesta, sarebbe inutile e oziosa; per conseguenza propongo che la Camera differisca la sua deliberazione sull'interpellanza quando avrà deciso sulla questione

dell'inchiesta. Se ammetterà l'inchiesta, sarà inutile l'interpellanza; se non ammetterà l'inchiesta, mi pare che la Camera non potrà chiudere la bocca ai deputati i quali vorranno discutere sulle condizioni della provincia di Palermo e sul modo col quale il Governo si è condotto rispetto a questa provincia negli ultimi avvenimenti. Credo che sia pure interesse del Governo che una discussione breve, brevissima abbia luogo intorno a questi avvenimenti. Impedire ogni discussione in proposito credo opera vana, ma lasciando da parte questo punto, dico doversi lasciare intatta la questione.

Quando la Camera avrà deciso sulla questione dell'inchiesta, deciderà sulla questione dell'interpellanza. Tale è la mia proposizione d'ordine.

LANZA GIOVANNI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Asproni su questa questione sospensiva.

ASPRONI. Io intendeva dire essere impossibile alla Camera di coscienziosamente votare un'inchiesta prima che si sia fatta una discussione sulla materia.

In quanto alla temperanza ed al modo di fare l'interpellanza, io credo che ciò spetti ed all'interpellante ed alla Camera ed al presidente di tenerla in quei dati termini, mercè cui si evitino i conflitti e le esasperazioni.

Un'inchiesta nasce naturalmente dalla discussione, ed egli è evidente che, se dalla discussione risultasse che i mezzi adoperati dal Ministero furono adatti e prudenti, allora l'inchiesta non potrebbe più aver luogo.

Io penso poi che non sia nè prudente, nè opportuno, nè sapiente il voler evitare le interpellanze e la discussione più larga.

LANZA GIOVANNI. Se ho ben compreso lo scopo dell'onorevole Mordini nel proporre un'inchiesta sulle condizioni della Sicilia, mi pare che egli con questa proposta non intende in nessun modo d'indagare gli atti del Governo, quegli atti che si riferiscono a quella triste fase che noi tutti deploriamo; ma siccome è noto a tutti che vi hanno delle gravi cause di malessere in quella provincia, così egli vorrebbe che una Commissione parlamentare esaminasse queste cause di malessere, ne riferisse e proponesse i rimedi.

Non si può adunque ammettere che sia necessario che la Camera si pronunzi sull'inchiesta prima di sapere se si debba fare l'interpellanza; poichè, posta la questione in questi termini, evidentemente la conseguenza si è che l'inchiesta dovrebbe essere fatta sugli atti del Governo per vedere se ha bene o male agito. Dissipiamo ogni dubbio su questa materia, perchè dopo il voto della Camera vengono poi i commenti, e tante volte i commenti che prevalgono non sono d'accordo cogli intendimenti che si era prefisso l'autore della proposta.

Io sono certissimo che l'onorevole Spaventa è ben lontano dal volere che si faccia un'inchiesta per ana-

lizzare gli atti del Governo, e venire a portarne un giudizio; ma la conseguenza della sua proposta a me pare che avrebbe questo risultato, e credo che questo in verun modo il Ministero lo potrebbe accettare.

Ora, giacchè la questione dell'inchiesta pare che la Camera sia disposta, prima di deciderla, d'inviarla agli uffici, io credo che su questo punto ogni ulteriore discussione sarebbe prematura; ma la questione che domina, la questione più importante è quella se si debba ammettere l'interpellanza annunciata dal deputato Friscia, oppure se la Camera debba aggiornarla, il che, in termini parlamentari, significa non ammetterla. Qui il regolamento ci traccia la via a seguire in fatto d'interpellanze. Nel regolamento è detto che un deputato il quale voglia muovere un'interpellanza al Ministero deve farne la domanda per iscritto e deporla sul banco della Presidenza.

La Presidenza in un dato giorno ne dà lettura, ed il Ministero è invitato a rispondere se accetta l'interpellanza, oppure se non intende di accettarla. Nel caso che non l'accetti, il proponente l'interpellanza ha diritto di rispondere alle ragioni addotte dal Ministero per rifiutare l'interpellanza. In ogni caso la Camera pronuncia senza discussione. Questa è la procedura stabilita nel capo V, articoli 56 e 57 del nostro regolamento.

La procedura, come vedono, è sommaria molto, ma richiede però, acciocchè sia efficace la deliberazione della Camera, che la questione sia posta chiaramente tanto dall'interpellante, quanto dal Ministero. Ora, l'interpellante la questione l'ha posta nella massima evidenza: egli vuole interpellare il Ministero su tutti gli atti che riguardano la sua amministrazione in Sicilia dappoichè succedessero quegli infausti avvenimenti.

Il Ministero veramente, mi si perdoni il dubbio, parmi non abbia espresso, o almeno io non intesi esprimere esplicitamente, se accolga, o ponga qualche difficoltà a quell'interpellanza, oppure se, per alte ragioni di convenienza politica, egli creda di consigliare la Camera a volerla differire. Siccome non ha luogo discussione dopo la dichiarazione del Ministero e la risposta dell'interpellante, è bene che la maggioranza della Camera conosca nettamente l'opinione del Ministero a questo riguardo, giacchè egli è evidente che chi appoggia il Ministero presta fede alle sue parole, e che quando ci viene a dichiarare che nello interesse della cosa pubblica non sarebbe per nulla utile, per nulla conveniente che queste interpellanze, per ora, avessero luogo, la maggioranza darà il voto in conformità... (*Interruzione — Voci. Lo ha detto!*)

...Ma, mi si perdoni, se le ha dette queste cose non avrà difficoltà a ripeterle. Io non so se egli volesse mostrarsi indifferente o contrario, quando ha detto che soventi le interpellanze non giovano a nulla.

La questione a cui si riferiscono le interpellanze è di molta gravità, non c'è dubbio alcuno; una questione

che riguarda avvenimenti i quali portarono collisione tra i cittadini e le truppe, lo stato di assedio e tanti fatti deplorabili è una delle cose che preoccupa in alto grado la pubblica opinione, la Camera, l'Europa. Perciò, prima di decidere se debbano aver luogo o no queste interpellanze sopra tali avvenimenti, è bene di sapere se vi siano interessi o ragioni così gravi i quali consiglino la Camera di non dovere aprire una discussione per ora, rimandandola ad altro tempo più opportuno.

Or bene, questo non può dirlo che il Ministero; ed io per parte mia dichiaro, che allorché il Ministero mi avrà tolto questo dubbio, cioè avrà detto che giudica che veramente sarebbe meglio differirle queste interpellanze, io mi arrenderò pienamente all'avviso del Ministero e voterò perchè esse siano differite. Perocchè anzitutto deve a noi stare a cuore l'interesse del paese.

E siccome noi non possiamo per ora attingere ad altra fonte, se non a quella del Ministero, la cognizione delle condizioni in cui versa la Sicilia, per conseguenza io mi debbo arrendere all'avviso del Ministero per evitare che una discussione intempestiva possa diventare per avventura un po' troppo ardente e cagione di nuove agitazioni nell'isola. Conchiuderò quindi per pregare l'onorevole signor presidente del Consiglio, non tanto in nome mio, quanto di tutti i partiti, affinchè tutti possano pronunciarsi chiaramente in questa questione, a dirci il suo avviso senza ambagi, se, cioè, egli creda che sia o no conveniente di ammettere ora questa interpellanza.

RICASOLI, *presidente del Consiglio de' ministri e ministro per l'interno*. Il Governo non potrebbe parlare in due maniere diverse. Credevo di essere stato chiaro e preciso; ma poichè sembra che io non sia riuscito compiutamente, ripeterò:

Il Governo in principio di questa discussione ha dichiarato che si rimetteva al giudizio della Camera rispetto a riconoscere la convenienza delle interpellanze e del momento di farle; e si rimetteva a questo giudizio, perchè dal lato suo il Governo aveva fatto tutte le pubblicazioni che era in lui di fare nell'occasione dei fatti di Palermo, pubblicando tutti i rapporti dei vari funzionari e documentandoli ampiamente.

LA PORTA. Domando la parola.

RICASOLI, *presidente del Consiglio de' ministri e ministro per l'interno*. In appresso è stata fatta la mozione per un'inchiesta, ed il Governo, se non mi falla la memoria, ha pur dichiarato che non voleva soffocare l'interpellanza per causa dell'inchiesta; che in principio non era contrario all'inchiesta, viste le condizioni particolari dell'isola di Sicilia, ma che dovevasi prima risolvere dalla Camera se credesse di ammettere o no l'interpellanza.

Mi è parso adunque di aver parlato chiaramente a questo proposito.

FRISCIA. Domando la parola per la posizione della questione.

PRESIDENTE. Ella non può domandare la parola per la posizione della questione, prima di sapere come il presidente l'abbia posta.

RICASOLI, *presidente del Consiglio dei ministri e ministro per l'interno*. Aggiungerò poi, per completare la mia risposta, che allorchè il presidente della Camera ha letto il regolamento, io ho dichiarato a nome del Governo, che siccome la procedura rispetto alle interpellanze era tracciata sul regolamento stesso, il Governo non aveva nulla da opporre.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole La Porta.

LA PORTA. Signori, era pur troppo giusta ed opportuna la domanda che volgeva il deputato Lanza al ministro dell'interno; egli in nome della Camera gli chiedeva se nella sua coscienza credeva conveniente ed opportuna oggi una discussione sulle condizioni della provincia di Palermo; il ministro dell'interno ha risposto che non ha un'opinione, rimettendosi al giudizio della Camera.

Io, signori, porto opinione che una discussione fatta oggi sulle condizioni della Sicilia, quando la Camera non si trova nello stato di poter essere illuminata sull'ordine dei rimedi seri, efficaci, duraturi, non può essere opportuna e conveniente.

Qui non si tratta, signori, di una questione di partito politico: sono troppo gravi le condizioni di Sicilia, ed il presidente del Consiglio lo sa, perchè noi dobbiamo farne una questione di partito politico: è una questione gravissima. Noi non guardiamo nemmeno la condotta del Ministero, quando l'ordine dei mali è tale da richiedere dalla Camera provvedimenti urgenti ed efficaci. Non si tratta di un voto di fiducia o di sfiducia al Ministero.

Era da quest'idea che noi partivamo, quando parlavamo d'inchiesta. Noi volevamo, prima di discutere la fiducia o la sfiducia che merita il Governo per la sua amministrazione, volevamo mettere a cognizione della Camera le condizioni dell'isola e della provincia di Palermo in particolare, e volevamo che contemporaneamente alle discussioni che si potrebbero fare sull'amministrazione dell'attuale Ministero, la Camera risolvesse sui rimedi necessari per provvedere ai mali che affliggono quella provincia e l'isola.

Questo era il nostro intendimento, ma ora ci troviamo nella falsa strada. Il Ministero sulla questione della convenienza della discussione non dimostra opinione, ma ne lascia giudice la Camera. Ora la Camera con qual criterio giudicherà di questa convenienza? Essa ha letto nella relazione del Ministero che in Sicilia si tratta di una questione non recente, ma antica; che in sei anni si sono verificati vari disordini; che i provvedimenti, che i vari Ministeri hanno dati, non sono stati efficaci, perchè i disordini ritornavano, malgrado l'insistenza dei provvedimenti. Infine si di-

mostra in quella relazione che la questione, che si agita in Sicilia, ha proporzioni sociali, signori. Ebbene di fronte a questa relazione è egli opportuno oggi discutere sull'amministrazione del Ministero, quando i mali non ripetono la loro origine solamente dall'amministrazione del Ministero attuale, quando i mali sono inerenti a cause che non sono del tutto sviluppate?

ASPRONI. Ci vuole una discussione.

LA PORTA. Ci vuole una discussione, dice l'onorevole Asproni. Sì, ma il risultato della discussione non deve essere un voto nel quale si dibatta la fiducia o la sfiducia nel Ministero, deve essere un voto il quale provveda alle condizioni della Sicilia. (*Bene!*)

Rammento, o signori, che nel 1863 fuvvi una simile discussione. Essa quali risultati portò? Dell'inasprimento morale per le piaghe sociali di quel paese. Questo fu il risultato.

Volete ripetere lo stesso ordine di rimedi? Volete che per i mali di quel paese basti un voto della Camera, il quale non esprima i provvedimenti da prendersi, ma esprima una questione di partigianismo politico, esprima una questione ministeriale? E questo è ciò che io voglio impedire. Il Ministero mette al disopra di questa altissima questione che noi vogliamo considerata, mette la questione del dubbio sull'interpretazione che si può dare al voto dell'inchiesta. Egli è padrone di farlo; egli avrà la responsabilità di questa questione e delle conseguenze che possono derivarne. Io non l'accetto.

Conchiudo dunque perchè la Camera sposti la questione dal terreno nel quale è posta; che essa, eliminando assolutamente ogni questione di fiducia o sfiducia, guardi unicamente i mali gravi permanenti di quel paese e procuri di apportarvi un serio ordine di rimedi. E per adottare un ordine di rimedi che non siano fallaci come quelli che pel tempo scorso si sono adottati, la Camera, essa stessa ordini un'inchiesta per illuminarsi sulle condizioni della Sicilia. È questo il voto che io do all'inchiesta, è questo l'intendimento dal quale si parte. Se il Ministero insiste sul voler portare la questione in altro terreno, io lo replico, egli ne abbia la responsabilità e ne subisca le conseguenze.

Le conseguenze di questa discussione, per me, non potrebbero essere utili nè all'isola di Sicilia, nè agli interessi d'Italia. (*Bene!*)

PRESIDENTE. L'onorevole Asproni ha domandato la parola per un fatto personale, e, a quanto pare, per replicare a ciò che ha detto il deputato La Porta quando è stato, o ha creduto di essere da lui interrotto. Il fatto personale vi sarebbe se l'oratore si fosse lamentato della interruzione in modo meno conveniente; ma l'onorevole La Porta, invece di lamentarsi della interruzione, non ha fatto che aggiungere argomenti nell'ordine suo d'idee; quindi non parmi il caso di accordare la parola per un fatto personale.

ASPRONI. Mi permetta di spiegarmi il più brevemente possibile.

Voci. No! no!

PRESIDENTE. Ha diritto di dire in che consiste il fatto personale. (*Interruzioni*) Perdonino, signori.

ASPRONI. L'onorevole La Porta si è fatto interprete delle mie intenzioni e di intenzioni che io certamente non aveva, perchè io ho detto che io voleva la discussione per far la luce, ma non per portare una esacerbazione al male. L'interpellanza prenderebbe quell'indirizzo che le darebbe il deputato che la fa e che le darebbe la Camera, per evitare il pericolo di esasperazioni.

Io ho detto che l'inchiesta non poteva porsi a partito che dopo l'esame, e mi sono spiegato che la medesima non poteva decretarsi senza sapere su di che si doveva fare, e per quali motivi, e senza che prima avesse luogo sopra la medesima una discussione severa e dignitosa.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole deputato Spaventa.

SPAVENTA. Ringrazio l'onorevole Lanza di aver interpretata giustamente l'intenzione colla quale io mi sono mosso a fare la mia proposizione d'ordine.

Il mio intendimento non era di stabilire che l'interpellanza dovesse aver luogo, perchè la Camera già ritenga che il Governo abbia mancato a' suoi doveri sugli affari di Sicilia; il mio intendimento era di semplificare la condizione delle cose.

La Camera ha udito l'onorevole Mordini che presentava una proposta d'inchiesta contemporaneamente alla domanda d'interpellanza dell'onorevole Friscia.

Se la proposta d'inchiesta dovrà venire esaminata negli uffici e quindi discussa nel seno della Camera, è impossibile che essa non dia luogo all'onorevole Friscia di spiegarsi. Se egli pertanto ha da dire delle cose intorno alla Sicilia, potrà farlo, ed è impossibile che se gliene possa togliere il modo.

Dunque la mia proposta consiste in ciò che la Camera non debba pronunciarsi sopra l'interpellanza Friscia, prima d'aver decisa la questione dell'inchiesta.

Se la Camera deciderà l'inchiesta, allora l'interpellanza Friscia non avrà luogo, ma se la questione dell'inchiesta darà luogo in seno alla Camera ad una discussione, allora l'onorevole Friscia potrà prendere la parola e fare la sua interpellanza.

Questa è la sostanza della mia proposta.

MINGHETTI. Domando la parola.

SPAVENTA. E prego il signor presidente di metterla ai voti.

PRESIDENTE. Certo che la metterò. La parola spetta all'onorevole Minghetti.

MINGHETTI. Io comprendo benissimo la posizione della questione quale l'ha espressa l'onorevole Lanza; ma d'altra parte non posso neppur disconoscere le ra-

gioni del Ministero per rimettere la decisione alla Camera.

Ponete mente, o signori, che le interpellanze che si muovono al Ministero sono evidentemente mosse da uno spirito di opposizione e di accusa verso ad esso, e qual che sia il giudizio che il Ministero reca sulla opportunità delle medesime, egli non doveva mostrare di voler rimuovere un pericolo, di rifiutare una domanda quasi non si sentisse disposto a rispondervi.

Ecco il senso nel quale io ho interpretato il concetto dell'onorevole presidente del Consiglio, quando egli ha rimesso alla Camera di giudicare della convenienza della interpellanza medesima.

Quanto a me, dirò formalmente che in questa occasione mi trovo d'accordo coll'onorevole La Porta, e penso che non convenga alla Camera di sollevare una discussione in questi momenti. Rispetto poi all'inchiesta io voterò perchè sia fatta, e ne spiegherò le ragioni a suo tempo, purchè però essa non debba pregiudicare in alcun modo al buon andamento dell'amministrazione, nè a scemare l'autorità e il prestigio che il Governo esercita e deve esercitare dirimpetto a quelle popolazioni e dirimpetto a tutta la nazione.

Intanto, o signori, io voto perchè le interpellanze siano rimesse a tempo indeterminato.

Voci. Ai voti! ai voti!

FRISCIA. Domando la parola per una mozione d'ordine.

Molte voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. La questione è finita. (*Rumori — Ai voti! ai voti!*)

FRISCIA. Non è finita; abbia la bontà di sentire.

PRESIDENTE. Se la discussione non si chiude, io devo dare la parola all'onorevole Cadorna che da lungo tempo l'ha domandata per una dichiarazione. Io lo prego però di non entrare nel merito.

CADORNA. Sarò brevissimo.

Molte voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Essendo domandata la chiusura, io chiedo se è appoggiata.

(È appoggiata.)

FRISCIA. Domando la parola contro la chiusura.

PRESIDENTE. Ella ha parlato più volte.

FRISCIA. Certamente, io ho parlato sulla questione, e ne aveva tutto il diritto...

PRESIDENTE. Ella è entrato nel merito, dunque aveva ecceduto un poco i limiti del suo diritto.

FRISCIA. Io comincio dal dire questo: avevo domandato la parola sulla posizione della questione.

PRESIDENTE. E il presidente le ha risposto che le osservazioni sul modo di porre ai voti le proposte non possono farsi se non all'atto che il presidente le mette a partito, e quando le ha formolate. Come vuole ella indovinare in quali termini ed in qual ordine il presidente porrà la questione?

FRISCIA. Signor presidente, debbo spiegare a lei ed alla Camera...

PRESIDENTE. Parli contro la chiusura. L'unica ragione, per cui, dopo l'appoggiata domanda di chiusura, ho potuto concederle la parola, è quella appunto di parlare contro la chiusura.

FRISCIA. Io insisto perchè la discussione continui sulle ragioni... (*Rumori*)

Io avrei capito perfettamente, se in principio si fosse fatto appello al regolamento, si fosse detto non ci vuol altro che la Camera si pronunzi se si debba o no rimettere a tempo indeterminato l'interpellanza. Sventuratamente, e non certo per causa mia, la questione si è allargata. Si è questionato di fiducia o di sfiducia del Ministero, si è arrivato persino a mettere in questione che io avessi mai potuto fare questione di Gabinetto, questione di partiti politici, questione acerba ed irritante, mentre io aveva fatto dichiarazione che la questione l'avrei portata intieramente sul terreno costituzionale, e per questo solo motivo fui obbligato ad entrare nel merito, e prima che il presidente me ne avesse avvertito io era pronto a ritrarmene. Dunque se la questione è in questi termini, il respingere l'interpellanza varrebbe nient'altro che questo: che la Camera, avendo letta la relazione del Ministero, ha creduto che il Ministero sia a dirittura scolpato...

Voci. La chiusura! la chiusura!

PRESIDENTE. Essendo stata appoggiata la chiusura, la pongo ai voti...

FRISCIA. Io non ho finito... (*Rumori prolungati*)

PRESIDENTE. Ma mi pare che ella abbia più che finito, perchè è entrato di nuovo nel merito.

FRISCIA. Io non ho parlato di nuovo nel merito, mi si leva la parola. Debbo spiegarmi ed accennare le mie ragioni. Così non c'è modo d'intendersi.

PRESIDENTE. Non sono io che le tolgo la parola; è la Camera che è giustamente stanca.

FRISCIA. Che la Camera si pronunzi, che il presidente col consenso della Camera dica che mi rifiuta la parola.

PRESIDENTE. Essendo stata appoggiata la domanda di chiusura, la pongo ai voti. Chi l'approva è pregato d'alzarsi.

(La discussione è chiusa.)

L'onorevole Venturelli che aveva proposto il rinvio di questa interpellanza a tre mesi, muta la sua proposta e domanda che sia rimandata a tempo indeterminato; se non che l'onorevole Spaventa ha fatto una proposta sospensiva. Ei propone, come ha inteso la Camera, che ancora sul determinare o non determinare il giorno di questa interpellanza, si sospenda ogni deliberazione, finchè non siasi votato sulla proposta dell'onorevole Mordini per un'inchiesta parlamentare.

La proposta dell'onorevole Spaventa, come sospensiva, ha la priorità. La pongo ai voti.

RICASOLI, presidente del Consiglio dei ministri e ministro per l'interno. Il Governo non accetta la proposta dell'onorevole Spaventa. Se ne sta al regolamento. La Camera decida come crede meglio.

PRESIDENTE. Insiste l'onorevole Spaventa sulla sua proposta?

SPAVENTA. La ritiro.

PRESIDENTE. Essendo ritirata la proposta sospensiva del deputato Spaventa, pongo ai voti quella dell'onorevole Venturelli, pel rinvio cioè dell'interpellanza a tempo indeterminato.

GUERZONI. Domando la parola.

Faccio mia la proposta dell'onorevole Spaventa.

PRESIDENTE. L'onorevole Guerzoni ha fatta sua la proposta sospensiva dell'onorevole Spaventa. La pongo a partito.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Segue la votazione per prova e controprova)

I signori segretari ritengono dubbia la prova, quindi bisogna rinnovarla.

GUERZONI. Il signor presidente inviti i deputati a far silenzio.

Una voce. Non si può parlare durante le votazioni.

PRESIDENTE. Io adempio al mio dovere pregandoli a far silenzio, come sarebbe il loro di farlo.

GUERZONI. Pare che non dovrebbe invitarli con quel tuono.

PRESIDENTE. È il tuono che è necessario per essere sentito ed ascoltato.

Si procede ad una nuova votazione sulla proposta sospensiva del deputato Guerzoni.

(Fatta nuovamente la prova e la controprova, la proposta è respinta.)

Pongo ora ai voti la proposta dell'onorevole Venturelli di rinviare a tempo indeterminato le interpellanze Friscia.

Chi approva...

FRISCIA. Dichiaro che ritiro la domanda d'interpellanza. (*Movimenti diversi*)

PRESIDENTE. Avendo il deputato Friscia ritirato, sebbene un po' tardi, la sua interpellanza, non vi è più argomento a deliberazione.

La proposta d'inchiesta del deputato Mordini va di sua natura agli uffizi.

VENTURELLI. Domando l'urgenza della proposta Mordini.

PRESIDENTE. Se non vi è opposizione l'urgenza sarà ritenuta.

(È approvata l'urgenza.)

(Segue un quarto d'ora di riposo — Conversazioni, e movimenti generali.)

PRESENTAZIONE DELL'APPENDICE AL SECONDO PROGETTO DI BILANCIO PASSIVO DEL 1867.

PRESIDENTE. La parola spetta al presidente del Consiglio dei ministri.

RICASOLI, presidente del Consiglio dei ministri e ministro per l'interno. A nome del mio collega, il

ministro delle finanze, ho l'onore di presentare alla Camera l'appendice al secondo progetto del bilancio per l'anno 1867. Essa è già stampata, e domani sarà distribuita ai signori deputati.

PRESIDENTE. Si dà atto al signor presidente del Consiglio dei ministri della presentazione di quest'appendice al bilancio del 1867.

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL PROGETTO DI LEGGE SULLE INCOMPATIBILITÀ PARLAMENTARI.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sul progetto di legge intorno alle incompatibilità parlamentari.

Nell'ultima seduta rimase sospesa la discussione sull'articolo 2 di questo progetto di legge.

La parola spetta all'onorevole Salvagnoli.

SALVAGNOLI. L'emendamento che proposi alla legge consisteva nel riunire il terzo articolo al primo e sopprimere il secondo. Forse la sua discussione era più utile all'articolo primo, perchè si trattava di farvi una aggiunta; tuttavia io, per non abusare del tempo prezioso della Camera, non insistei allora, come ora mi limito a tener ferma la mia proposta, senza ripetere tutte le ragioni già pronunciate in favore di essa negli ultimi discorsi, specialmente dall'onorevole Massa.

Io propongo il rigetto dell'articolo secondo, perchè vi scorgo evidentemente l'effetto retroattivo, e perchè ha l'apparenza di personalità, e perchè, infine, ritengo che quest'articolo non raggiunge l'intento a cui sarebbe diretto.

Se io dovessi temere di qualche cosa, l'esperienza m'insegnerebbe di temere degli interessi privati che si trovano in conflitto col pubblico interesse, i quali non vedo, anzichè di quelli palesi, dai quali posso guardarmi.

Quindi io propongo che si sopprima l'articolo 2, e si unisca al primo la disposizione dell'articolo 3 nel seguente modo:

« Questa disposizione sarà applicata ai deputati i quali fossero personalmente vincolati allo Stato per cessioni o contratti di opere e somministrazioni. »

Rivolgo in ultimo una preghiera all'onorevole Breda, che non so se sia qui presente, perchè, secondo l'ordine di queste idee, voglia ritirare l'ordine del giorno che egli ha proposto.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole La Porta.

LA PORTA. Se me lo permette io parlerò dopo.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Venturelli.

VENTURELLI. Io parlo nel medesimo senso del deputato Salvagnoli, e converrebbe parlasse prima un altro in senso contrario per avvicinarsi.

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Negrotto.

NEGROTTA. Io già ho sviluppato nella seduta del

giorno 11 l'emendamento da me proposto, il quale non ha altro scopo tranne quello d'impedire la retroattività della legge sempre pericolosa, pericolosissima poi quando si tratti, come in questo caso, di volere introdurre una modificazione nella legge elettorale.

Del resto, siccome il mio emendamento è nella sua sostanza conforme all'ordine del giorno stato presentato posteriormente al mio dagli onorevoli Pisanelli e Cortese, a me non rimane altro di meglio a fare che di raccomandare alla Camera l'approvazione di tale emendamento, al quale io mi associo pienamente ritirando il mio.

LAZZARO, relatore. Dopo l'ultima discussione importante, che certamente ha agitata la Camera, io non crederei opportuno di venire ad una discussione di un'altra natura, tanto più che parecchi onorevoli deputati, forse del mio stesso avviso, ebbero ad assentarsi.

Se alla Camera non incresce, io proporrei che la discussione fosse rinviata a domani, tanto più che all'ordine del giorno di domani non vi sarebbe altra legge...

PRESIDENTE. Per la seduta di domani vi sarebbero all'ordine del giorno altri due progetti di legge, che erano già messi all'ordine del giorno per la seduta d'oggi; ciò

non ostante, se non vi sono opposizioni, io riterrò che la Camera approvi la proposta dell'onorevole Lazzaro, e voglia rimettere la continuazione di questa discussione alla seduta di domani.

Debbo avvertire i signori deputati che domani agli uffici sarà messo all'ordine del giorno la proposta dell'onorevole Mordini, e perciò sono pregati d'intervenirvi.

La seduta è levata alle ore 4 3/4.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

1° Votazioni per la nomina della Commissione generale del bilancio e di commissari di vigilanza;

2° Seguito della discussione del progetto di legge intorno alle incompatibilità parlamentari.

Discussione dei progetti di legge:

3° Estensione alle provincie già pontificie delle speciali leggi regolatrici della materia demaniale comunale;

4° Disposizioni relative alle servitù del pascolo e del legnatico nell'ex-principato di Piombino.